

MONDO

Naufragio di migranti 60 morti in Turchia

- **Affonda un barcone** metà delle vittime erano bambini, due i neonati
- **Provenivano in gran parte da Siria e Iraq**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Orrore in fondo al mare. Cercavano un futuro lontano dalla guerra, sono morti al largo della costa ovest della Turchia. È un dramma che coinvolge moltissimi bambini, quello che, di ora in ora, sembra sempre più chiaro. Le vittime accertate, per ora, sarebbero 60, 31 dei quali bambini e neonati. Un numero, questo, destinato a crescere: finora sono state rintracciate solo 45 persone. «Sono stati ripescati 21 cadaveri mentre 45 persone, tra cui due membri dell'equipaggio, sono stati messi in salvo», afferma Tahsin Kurtbeyoglu, viceprefetto di Menderes, un distretto della provincia di Izmir. Secondo la *CNN-Turchia*, la piccola barca trasportava almeno 102 persone. La maggior parte proveniva da Siria, Iraq e dai Territori palestinesi. La barca ha colpito gli scogli dopo aver lasciato la piccola città turca di Ahmetbeyli: secondo le prime testimonianze, la destinazione finale era il Regno Unito.

VIAGGIO DISPERATO

I migranti avrebbero così raggiunto le isole greche per poi dirigersi verso l'Europa occidentale. Ma il «viaggio della

speranza» si è trasformato in un incubo mortale. L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu (Unhcr) ha espresso «cordoglio per questa ennesima tragedia del mare che colpisce profondamente anche perché, da quanto si apprende, i naufraghi sarebbero cittadini iracheni e siriani in fuga dal conflitto». Secondo Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr «è dunque tanto più inappropriato e fuorviante riferirsi alle vittime di questo naufragio come clandestini». «Purtroppo - prosegue Boldrini - i media continuano a non prestare la dovuta attenzione al linguaggio che invece è determinante nella percezione del fenomeno migratorio». «Clandestino - conclude la portavoce - è una parola piena di pregiudizio tanto più inopportuna in una situazione come questa. Non a caso tutti i media internazionali parlano di 58 rifugiati morti, solo quelli italiani li definiscono clandestini».

STRAGI

I 60 morti del naufragio di ieri portano a 230 il numero delle vittime accertate delle traversate di migranti nel Mediterraneo nel 2012. Un bilancio stilato da Human Rights Watch nel report «Hidden emergency» («Emergenza nascosta»), che ha ricordato anche che dal 1998 a oggi sono state «13.500 le persone morte tentando la traversata, di cui almeno 1.500 nel 2011, l'anno con il più alto numero di decessi che si ricordi». Le operazioni di soccorso nel Mediterraneo sono ostacolate da scarso coordinamento, sostiene Human Rights Watch: «Dispute sulle responsabilità, disincentivi per le navi commerciali a prestare soccorso, e un'enfasi sulla

protezione dei confini. Le persone in fuga da persecuzioni o alla ricerca di una vita migliore - si legge - tentano la pericolosa traversata dalla costa nord africana verso l'Europa, spesso in imbarcazioni inadatte a tenere il mare e pericolose». «La prevenzione delle morti in mare deve essere il cuore di un approccio, coordinato a livello europeo, verso la migrazione su barconi - chiede Human Rights Watch -. Durante la Primavera araba, l'ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati affermò che tutte le navi sovraccariche di migranti nel Mediterraneo dovrebbero ritenersi bisognose d'aiuto. Questa idea dovrebbe informare l'approccio dell'Unione europea nei confronti del salvataggio di barconi di migranti». Centinaia e centinaia di persone, tra uomini, donne e bambini, sono annegate nel Mediterraneo mentre cercavano di raggiungere l'Europa lo scorso anno, denuncia Amnesty International nel rapporto «Sos Europe», pubblicato nel giugno scorso. «Alcune di queste morti avrebbero potuto essere evitate», afferma Amnesty. «I soccorsi ritardati significano perdita di vite umane. In molte occasioni l'Italia ha respinto persone verso la Libia, Paese in cui sono state poi arrestate e sottoposte a maltrattamenti. In un contesto nel quale trasparenza e controlli sono scarsi, le violazioni dei diritti umani lungo le coste e le frontiere europee finiscono spesso per rimanere impuniti». Sono passati tre mesi dalla pubblicazione del rapporto, e una nuova strage di innocenti ricorda che il Mediterraneo continua ad essere la tomba di una umanità sofferente.



La guardia costiera turca recupera i corpi delle vittime del naufragio FOTO ANSA

EMERGENZA

Unicef: in Siria a rischio 1,3 milioni di bambini

La crisi siriana colpisce 1,3 milioni di bambini, sia all'interno del Paese che negli Stati vicini: è la stima dell'Unicef che segnala l'aumento delle necessità riguardanti salute e nutrizione dei bambini siriani in tutta la regione. Da qui, l'appello dell'agenzia Onu alla comunità internazionale per un aumento dei finanziamenti per i programmi di emergenza per acqua, servizi igienici, istruzione, salute e nutrizione, grazie ai quali vengono aiutati decine di migliaia di bambini e le loro famiglie, in Siria e nei Paesi vicini. «Il conflitto ha sconvolto i servizi sanitari in tutta la Siria, così molti bambini rifugiati e le

loro famiglie non hanno avuto accesso alle vaccinazioni di routine o ad altri servizi sanitari di base», ha dichiarato Mahendra Sheth, responsabile salute dell'Unicef per il Medio Oriente. Lavorando in condizioni di estrema difficoltà, l'Unicef e i partner locali in Siria stanno raggiungendo - con aiuti sanitari salvavita - le famiglie rifugiate nelle scuole di Damasco. Otto squadre mediche mobili stanno per partire e raggiungere 175.000 persone in molte regioni, le più colpite dal conflitto in corso, tra cui Aleppo, Damasco, Daraa, Hama e Homs. A mobilitarsi sono anche le Ong che fanno parte della rete «Agire».

Famiglia sterminata in Alta Savoia: «Un'esecuzione»



L'arrivo della Gendarmerie sul luogo della strage FOTO LAPRESSE

- **Misterioso assassinio** di 4 persone sulle Alpi
- **Bimba ferita,** la sorellina illesa sotto il corpo della madre

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Peggio che in una fiction tv». Il tenente colonnello della Gendarmerie Benoit Vinnemann racconta così la strage che si è trovata davanti. Una famiglia di campeggiatori britannici sterminata, un ciclista di passaggio ucciso, una ragazzina di 8 anni in fin di vita, la sorellina più piccola di quattro anni immobile per ore, nascosta sotto il corpo della madre, senza fare un fiato, paralizzata dalla paura. Che cosa è successo mercoledì pomeriggio in quella radura che sembrava il posto ideale per un picnic tra le Alpi dell'Alta Savoia? La polizia francese non ha ancora risposte. «Nulla può essere escluso - dice Benoit Vinnemann -. Era la famiglia il bersaglio? Era il ciclista? O sono stati vittime collaterali di qualcos'altro? Tutto è possibile». Non si esclude nemmeno il dramma familiare, ma sembra più un'ipotesi di scuola.

COLPITI AL VISO

Chevaline, vicino al lago di Annecy. La stagione è ancora buona per una passeggiata in montagna. È proprio all'imbocco di un sentiero che viene trovata la Bmw, il motore ancora acceso. A sco-

...

La piccola di 4 anni era in stato di shock immobile per otto ore dopo l'arrivo della polizia

prila è un ciclista, britannico, un passo nella Raf, la Royal Air Force. Vede accanto al veicolo una ragazzina che barcolla e cade proprio davanti ai suoi occhi. È la maggiore delle due bambine coinvolte, le hanno sparato ad una spalla, colpendola più volte alla testa con un corpo contundente «con estrema violenza». Sono ferite gravi, il cranio è fratturato. L'ex pilota la soccorre, la mette su un fianco, un accorgimento che le salverà la vita. Poi fa un giro intorno alla Bmw. Vede per primo il corpo di un altro ciclista - Sylvain Mollier, francese di 45 anni, padre di tre figli - che lo aveva superato poco prima lungo la strada. Mollier era uscito di casa per fare una passeggiata in bicicletta, la moglie la sera ha dato l'allarme non vedendolo rientrare. L'uomo è stato freddato da un colpo alla testa, una vera e propria esecuzione. Stessa modalità per altre due vittime ma di queste l'ex pilota si accorge in un secondo momento, quando va per spegnere il motore dell'auto e trova altri tre cadaveri: l'autista della Bmw e una donna anziana a bordo, probabilmente la nonna delle bambine, entrambi uccisi con un colpo in pieno viso. Una seconda donna, più giovane - si ipotizza la madre delle bimbe - non aveva ferite apparenti.

Scatta l'allarme, gli agenti si attardano ad aprire il veicolo, in attesa dell'arrivo del magistrato e della scientifica. Si limitano a sbirciare nell'abitacolo. Non si accorgono della piccola che otto ore più tardi, malgrado dalle prime indagini risulti che la famiglia aveva due bambine e malgrado un elicottero con dispositivo a infrarossi sia stato mandato a cercarla senza successo. Quando finalmente la trovano, la bimba appare sotto shock. A un agente che la prende in braccio dice qualche parola in inglese: «C'erano dei rumori, avevo paura».

Non è del tutto chiara la nazionalità delle vittime. A bordo dell'auto sono stati trovati un passaporto svedese - che si

ritiene appartenere alla donna anziana - e uno iracheno, mentre dall'immatricolazione della Bmw si è risaliti ad un passaporto britannico, lo stesso documento che la famiglia aveva registrato in un vicino campeggio e che dovrebbe appartenere - ma su questo gli investigatori non danno certezze - all'uomo alla guida dell'auto. Si fa il nome di un ingegnere iracheno, che almeno dal 2002 - l'anno dell'inizio del conflitto - aveva lasciato Baghdad per Londra. Si tratterebbe di Saad al-Hilli, di 50 anni.

Ieri la polizia britannica ha ispezionato la sua casa nei sobborghi di Londra, impedendo ai giornalisti di avvicinarsi. Una condotta che sembra stridere con l'ipotesi fatta inizialmente dalla stampa di una rapina finita male. Si cerca nel passato delle vittime qualcosa che possa spiegare la strage. Perché una cosa è certa: «Chi ha ucciso voleva uccidere. È stata un'esecuzione», dice il procuratore di Annecy, Eric Maillaud.

Forse la famiglia, e lo stesso malcapitato ciclista, hanno visto qualcosa che non avrebbero dovuto. Si fa anche l'ipotesi che questo qualcosa possa avere a che fare con esercitazioni di estremisti islamici segnalate in passato nelle non lontane montagne dello Jura. Sul luogo della strage sono stati trovati 15 bossoli sparati da un'arma automatica.

Chi ha colpito non ha perso tempo a dileguarsi. Non devono essere passati che pochi istanti dagli spari al ritrovamento dei corpi: il motore dell'auto era ancora acceso, la bambina ferita, benché grave, riusciva a tenersi in piedi. Le due piccole sopravvissute sono ora in ospedale sorvegliate dalla polizia.

...

Il padre era un iracheno con passaporto britannico Le bambine ora sono sotto scorta in ospedale

CINA

Studenti in fabbrica per produrre più iPhone

Migliaia di studenti cinesi sono stati costretti a «stage» malpagati nelle fabbriche della Foxconn, per riuscire a far fronte alla produzione del nuovo modello dello smartphone della Apple, l'iPhone5. La Foxconn è tristemente nota per essere stata teatro di suicidi a ripetizione: decine di giovani operai (14 nel solo 2010) si sono suicidati non sopportando le dure condizioni di lavoro e di vita. La vicenda degli stage forzati è stata denunciata dagli stessi studenti al quotidiano Shanghai Daily: una paga di meno di duecento euro al mese, vitto e alloggio a loro carico, una settimana lavorativa di sei giorni.

Secondo gli studenti la Foxconn avrebbe bisogno di diecimila operai in più di quelli che già lavorano nelle sue fabbriche sparse in tutta la Cina. Alcuni professori universitari interpellati dal giornale hanno affermato che gli stage sono «obbligatori» per chi si vuole laureare e che i loro obiettivi sono quelli di far conoscere ai giovani «le condizioni di lavoro». Il Dipartimento dell'educazione provinciale ha confermato che esistono programmi per stage degli studenti durante l'estate. In questo caso, invece, il semestre universitario sarebbe stato sospeso per consentire gli stage.